

Vale la pena tornare sulla quarantaseiesima Settimana sociale dei cattolici italiani che si è svolta a Reggio Calabria nell'ottobre scorso registrando la convinta e appassionata adesione di tutte le diocesi e le aggregazioni ecclesiali ed è stata caratterizzata da una sorprendente presenza giovanile che fa ben sperare nel futuro

La Settimana sociale di Reggio Calabria

È ancora tempo di cattolici impegnati in politica

Gabriele Filippini

La scelta di una città nel profondo Sud del Paese è essa stessa un segno di vicinanza della Chiesa a quel "Meridione" che sopporta certamente più problemi rispetto ad altre aree geografiche italiane. E non sono da ignorare nemmeno le ragioni di chi vede nella scelta di Reggio Calabria l'indicazione sulla strada da percorrere a proposito del Federalismo che l'Italia sta per adottare: la strada della solidarietà, della sussidiarietà e dell'unità. Dalla Settimana sociale sono emerse tante interessanti prospettive, nella logica di quella "agenda condivisa" che costituisce un programma di pensiero e azione dei cattolici nella società italiana. A Reggio Calabria si è parlato con sereno realismo ed efficacia di fisco, legge elettorale, immigrazione e problemi annessi e connessi, lavoro crisi economica, giovani, educazione, scuola e università. Molto si è parlato di famiglia, evitando la retorica familistica da un lato ma anche il disfattismo dall'altro. Da Reggio Calabria i cattolici italiani hanno ribadito con vigore (ma è una

costante del Magistero in questa stagione) un messaggio che va diretto agli amministratori e ai politici: non bastano più le dichiarazioni di essere dalla parte della famiglia, bisogna sostenerla realmente con proposte e legislazioni adeguate. I cattolici hanno preso le distanze anche da coloro che gridano "viva la famiglia" per sole ragioni economiche: perché si sono accorti che il pilastro anticrisi è una famiglia che regge coi sacrifici e ammortizza i colpi mantenendo in famiglia giovani o meno giovani espulsi dal mercato di lavoro. La famiglia che i cattolici vogliono sostenere e difendere è la famiglia reale, quella che cresce se, parallelamente, funzionano bene altri servizi: la scuola dalla materna all'università, gli aiuti all'educazione dei figli, l'assistenza sanitaria, l'attenzione agli ammalati e ai disabili, le pensioni. Né bisogna trascurare il ruolo della donna lavoratrice continuando percorsi che favoriscano contemporaneamente la parità e la peculiarità del ruolo di madre e casalinga. E anche il tanto declamato "quoziente familiare", vale a dire un

aiuto alla famiglia, va ben capito: quali famiglie vanno favorite dai Governi? Quelle più povere, quelle più ricche, quelle di mezzo, quelle solo numerose? Già, le famiglie numerose. Non sono in via di sparizione, per fortuna. Sono una risorsa per il Paese. Perché non favorirle in tutti i modi? I cattolici a Reggio Calabria hanno affrontato anche lo spinoso tema del lavoro, della crisi economica e dell'imprenditoria, auspicando un aiuto concreto all'impresa, una accelerazione verso una riforma fiscale che tenga maggiormente conto di lavoro e famiglia, una condanna all'evasione fiscale.

Un capitolo certamente forte è stato quello riguardante la forte presenza di lavoratori immigrati e delle loro famiglie. I cattolici devono ormai aiutare gli italiani tutti a considerare il fenomeno non più emergenziale, ma strutturale. Si tratta, allora, di imboccare la via della integrazione con tutto quanto comporta, superando il pregiudizio che fa coincidere l'immigrazione con la criminalità. I cattolici hanno guardato anche alle riforme con interesse, mettendo in rilievo due irrinunciabili binari: quello che riguarda la Costituzione che va modificata solo se vi è una larga convergenza da parte di tutti sui punti da riformare e quello che riguarda le singole riforme che dovranno essere attente a non lasciar fuori nessuno. La strada da percorrere non è facile ma dalle relazioni e dai gruppi di studio sono emersi alcuni punti fermi.

Il primo è che i cattolici sono pronti ed hanno ancora tutte le carte in regola per l'auspicato cambio e rinnovamento della classe politica del Paese.

Il secondo consiste nel fatto che i cattolici, pur in schieramenti diversi, possono e devono restare uniti su alcuni valori, nella certezza che si tratta di valori per tutti e non solo per loro. Infine i cattolici, pur in quest'ora difficile, non devono perdere la speranza e la fiducia. Anzi devono essere portatori di speranza. La rotta da percorrere è chiara. L'impegno dei cattolici nella politica e nel sociale non è tramontato. Anzi trova terreno più fecondo di fronte alle nove sfide.